



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

7 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

ORA IL GOVERNO RIPARTE SULLO STRETTO DI MESSINA
PIANO DELLE RIFORME, CONTRO IL DEBITO RISPARMI PER 30 MILARDI ALL'ANNO
RICERCA E SVILUPPO, ARRIVANO 2,2 MILIARDI
SCONTRO SULLA LISTA DELLE 30 OPERE DA SBLOCCARE
ROBIGLIO, UN PATTO TRA STATO E IMPRESE PER LA LIQUIDITA'

CORRIERE DELLA SERA

E' L'OCCASIONE PER UNA SVOLTA PURCHÈ SI PUNTI SUL PAESE REALE

REPUBBLICA

ANCORA 2 MILIONI DI LAVORATORI ASPETTANO LA CASSA INTEGRAZIONE

LA SICILIA

IL BILANCIO DI BIRIACO, VICEPRESIDENTE NAZIONALE DI ASSOEVENTI
TURISMO MALATO, SERVONO CURE
EFFETTO COVID, VOLANO MUSUMECI E DE LUCA

INFRASTRUTTURE

Stretto di Messina, rispunta l'idea del Ponte (o del tunnel)

A completamento del progetto dell'Alta velocità ferroviaria al Sud, ecco spuntare dal Consiglio dei ministri la vecchia idea del Ponte sullo Stretto di Messina. O, in alternativa di un tunnel sottomarino. Il premier Conte e il ministro De Micheli hanno dato luce verde allo studio di fattibilità del collegamento tra Calabria e Sicilia. **Giorgio Santilli** — a pag. 3



Grandi Infrastrutture. Una veduta dal satellite dello Stretto di Messina, tra Calabria e Sicilia, per il quale si torna a valutare il progetto di un collegamento stabile

Ponte o tunnel, ora il governo riparte sullo Stretto di Messina

Progetto di fattibilità. Sarà finanziato uno studio per valutare le opzioni di collegamento stabile dopo lo sblocco della Salerno-Reggio Calabria veloce e l'accelerazione della Catania-Messina-Palermo

Giorgio Santilli
ROMA

Ora che il governo Conte - con il premier e con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli - si è intestato il progetto del completamento dell'Alta velocità di rete-Avr (reintitolato #italiaveloce) con l'avvio del progetto della linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria e l'accelerazione del progetto della

Catania-Messina-Palermo, era ineludibile che si sciogliesse anche l'ultimo nodo restante sulla rete, quello del collegamento stabile, ferroviario e autostradale, fra Calabria e Sicilia sul Ponte dello Stretto.

A ore - se non è già accaduto alla fine del Consiglio dei ministri notturno che ha esaminato il decreto legge semplificazioni e l'allegato Infrastrutture al Def contenente il piano delle opere prioritarie del go-

verno - il premier e la ministra daranno l'annuncio della decisione di procedere con un nuovo progetto di fattibilità tecnico-economica (e anche ambientale) che metta a confronto le diverse opzioni possibili



Peso: 1-12%, 3-30%

per l'attraversamento dello Stretto: ci sarà inevitabilmente il vecchio progetto del ponte a campata unica della società Stretto di Messina, per cui è ancora in corso un contenzioso con il general contractor Euro-link; ci sarà quasi certamente un nuovo progetto di ponte a più campate; rispunterà anche l'ipotesi del tunnel o dei tunnel subalvei.

Sono pronti una cinquantina di milioni di euro per decidere quale sia la soluzione più opportuna per garantire la realizzazione dell'anello mancante nel disegno di mettere nella rete dell'Alta velocità l'intero Paese.

Il rilancio sullo Stretto di Messi-

na suonerà a molti anche come una prova dell'accelerazione che il premier vuole imprimere ai programmi infrastrutturali del suo governo. E di quelli per lo sviluppo del Mezzogiorno, in particolare. Una conferma che sulla doppia partita delle grandi opere e del Mezzogiorno il premier fa sul serio.

Conte per altro incontrerebbe il favore di una larga parte del M5s a questa scelta che risulterebbe digeribile - messa in termini di Alta velocità di rete - anche al Partito democratico, contrario all'opera quando fu proposta e progettata dai governi Berlusconi e dalla società Stretto di Messina.

La cautela politica impone di dire che nulla sarà effettivamente deciso fino al confronto che sarà innescato (anche con un procedimento di dibattito pubblico) dal progetto di fattibilità, ma il cambio di marcia è evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la progettazione i soggetti incaricati sono la danese Cowi, la canadese Buckland & Taylor, l'altra danese Sund & Bælt

800 milioni

IL VALORE DEL CONTENZIOSO

Il contenzioso aperto da Euro-link contro la società Stretto di Messina, vale 800 milioni ed è fermo al giudizio di appello



Società Stretto di Messina. Per il vecchio progetto del ponte a campata unica della società Stretto di Messina è ancora in corso un contenzioso con il general contractor Euro-link. Tra i possibili progetti, un nuovo ponte a più campate e l'ipotesi del tunnel o dei tunnel subalvei.

15 aprile 2013

SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA IN LIQUIDAZIONE

La Stretto di Messina è stata posta in liquidazione, con la legge 221/2012 e il Dpcm del 15 aprile 2013



Paola De Micheli, ministro delle Infrastrutture.

Tra le priorità c'è il completamento dell'Alta velocità di rete-Avr con l'avvio del progetto della linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria e l'accelerazione del progetto della Catania-Messina-Palermo



Il progetto. Una elaborazione grafica del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina



Peso: 1-12%, 3-30%

Piano delle riforme, contro il debito risparmi per 30 miliardi all'anno

CONTI PUBBLICI

Per il saldo primario di bilancio miglioramento strutturale anche sul 2019

Nel periodo da gennaio a maggio le entrate diminuite di 15,3 miliardi

Il Piano nazionale delle Riforme, all'esame del Consiglio dei ministri previsto per ieri sera, punta, oltre che su un articolato percorso di riforme, anche su una strategia per l'abbattimento del debito pubblico. Che deve passare attraverso un miglioramento del saldo primario in modo strutturale anche rispetto al 2019. Attestandosi sulla cifra di 30 miliardi di risparmi all'anno al netto della spe-

sa per interessi. Per raggiungere il risultato si farà leva, fra l'altro, su una nuova spending review, su un riordino delle spese fiscali e sul taglio dei sussidi ambientali dannosi. Questo mentre le entrate tributarie nel periodo gennaio-maggio pagano il costo della pandemia con una diminuzione di 15,3 miliardi, di cui 9,2 di Iva.

— Servizio a pagina 8

Piano riforme: cura anti debito, servono 30 miliardi l'anno

Le misure per il rilancio. Nel Pnr preparato per il Consiglio dei ministri l'impegno a migliorare il saldo primario in modo strutturale. Gualtieri: strategia in linea con le Raccomandazioni Ue

Gianni Trovati

ROMA

Per riportare il debito pubblico su un sentiero in discesa «il saldo primario di bilancio dovrà migliorare in modo strutturale anche in confronto ai risultati ottenuti nel 2019»: tradotto, significa dedicare almeno 30 miliardi di risparmi all'anno al netto della spesa per interessi.

Mentre il dibattito politico continua a impegnarsi nella gara di proposte sulle tasse da tagliare, il Piano nazionale di Riforma preparato da settimane per il Consiglio dei ministri mette per iscritto l'impegno che il governo si dice disposto ad assumersi per tenere a bada la montagna del debito gonfiata dalla crisi del Covid. Impegno rivendicato dallo stesso ministro dell'Economia Gualtieri nella premessa al Piano, anticipato sul Sole 24 Ore del 25 giugno scorso, dove scrive che «ambiziosi obiettivi per i saldi

di bilancio dovranno essere conseguiti, e mantenuti nel tempo» per dare corpo alla «strategia di rientro dall'elevato debito pubblico» che pesa sui conti italiani. Strategia che ovviamente non può partire domani mattina, nel pieno di una crisi che gonfia il deficit tagliando le entrate e pompando spesa pubblica emergenziale. Ma che deve prendere forma in fretta perché «tanto maggiore sarà la credibilità della strategia di rilancio della crescita potenziale e di miglioramento strutturale del bilancio, tanto minore sarà il livello dei rendimenti sui titoli di Stato»; e si deve sviluppare in un orizzonte decennale grazie ai «frutti» degli investimenti finanziati anche con le «imponenti» risorse europee e delle riforme che il governo mette in

programma per ottenerle.

L'obiettivo di ridurre il debito grazie agli avanzi primari non è un inedito, e dieci anni sono certo una prospettiva decisamente ampia per i ritmi sincopati della politica italiana. Ma è



Peso: 1-5%, 8-23%

proprio l'incrocio con la fase clou dei negoziati comunitari sui progetti di Next Generation Eu ad aumentare oggi il peso specifico dei contenuti del Pnr, un documento che in tempi normali è piuttosto trascurato e che ora invece serve a tracciare le direttrici entro cui si muoverà il «Recovery Plan» italiano con cui a ottobre Roma si candiderà ai fondi comunitari. E non c'è nemmeno da aspettare l'autunno per provare a misurare i primi effetti del Piano, che serve all'Italia anche nelle trattative di queste settimane complicate a Bruxelles: lo ha spiegato senza giri di parole il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni, quando la settimana scorsa ha detto alla commissione sulle Politiche Ue di Montecitorio che per Roma «sarebbe difficile avere un ruolo negoziale efficace» senza un impegno chiaro sul debito. Tanto più mentre si prospetta un nuovo aumento di deficit per finanziare il prossimo decreto anticrisi, che per il Mef non può superare i 20 miliardi anche alla luce dell'assestamento di bilancio (si veda l'articolo a fianco); e mentre appare inevitabile rimettere mano ai conti anche per aderire ai fon-

di del Sure e il governo continua a faticare nella ricerca di una linea comune sul Mes. Sul punto il Pnr preparato al ministero dell'Economia è politicamente didascalico ma fattualmente chiaro, spiega che «la condizionalità si limita alla documentazione delle spese sanitarie dirette e indirette», da dettagliare «in uno specifico piano per ciascun paese richiedente (Pandemic Response Plan)» e che «il fabbisogno di interventi infrastrutturali in ambito sanitario è pari a 32 miliardi».

È un orizzonte così mosso a rendere importanti le rassicurazioni italiane sul debito. E in quest'ottica il ministero dell'Economia propone un Piano di Riforma che come scrive Gualtieri nella bozza «risponde alle Raccomandazioni al Paese approvate dal Consiglio Europeo lo scorso luglio e si ispira anche alla più recente Annual Sustainable Growth Strategy della Commissione Europea e allo European Green Deal». Il progetto, insomma, si basa su una solida ortodossia europea, e punta su un rilancio della crescita alimentata prima di tutto da investimenti pubblici da riportare in quattro anni sopra il 3% del Pil grazie alla spinta del Recovery Fund. Ma è lo stesso titolare dei conti a sottolineare l'esigenza di rafforzare le «compatibilità finanziarie» con un avanzo primario superiore a quello del 2019: che nonostante gli iniziali proclami bellicosi del governo Conte-1 si è chiuso con uno degli avanzzi primari più alti della storia recente, un

1,7% del Pil che non si vedeva dal 2012.

Per tornare ad almeno quei livelli, indispensabili per evitare l'effetto palla di neve che aumenta in automatico il peso del debito con la spesa per interessi, il governo punta su una nuova spending review che promette di tornare anche sulla riforma delle partecipate, lasciata a metà anche dall'ultimo tentativo targato Madia, un riordino profondo delle spese fiscali e il taglio dei sussidi «ambientalmente dannosi». Temi in agenda da tempo, ma complicati da tradurre in una riforma fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegno sui saldi di bilancio.
Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso: 1-5%, 8-23%

L'ASSESTAMENTO

Ricerca e sviluppo, arrivano 2,2 miliardi

Il saldo netto da finanziare peggiora di 52,5 miliardi rispetto alla legge di bilancio

Un irrobustimento di 2,2 miliardi degli stanziamenti per i crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, in linea con il nuovo target indicato dall'ultimo Def. E l'adeguamento per 3,5 miliardi della dote messa a disposizione dei rimborsi fiscali. La bozza di Ddl di assestamento 2020 preparata a via XX settembre per ottenere il via libera del Consiglio dei ministri insieme al Programma nazionale di Riforma e al decreto semplificazioni fornisce un'ulteriore prova tangibile di quanto sia cambiata in pochi mesi le fisionomia dei conti pubblici sotto i colpi dell'emergenza Coronavirus.

Rispetto a quanto certificato dall'ultima legge di bilancio il saldo netto peggiora di 52,5 miliardi sulla competenza e di 50,9 miliardi per la cassa. Come è ormai noto, il bilancio aggiornato, che tiene conto anche dei circa 172 miliardi di variazioni

apportate con i provvedimenti adottati negli ultimi mesi del Covid, soffre soprattutto la riduzione delle entrate (-50,8 miliardi di competenza e -47,8 di cassa), dovuta in gran parte alla flessione del gettito tributario per quasi 39 miliardi, un dato che sconta gli effetti della crisi e la conseguente revisione al ribasso delle stime macro-economiche tratteggiata con il Def di aprile. Con la contrazione degli incassi dalla lotta all'evasione e la diminuzione dei proventi attesi dal settore dei giochi calano in modo sensibile anche le entrate extratributarie (-11,8 miliardi). E in questo contesto il Ddl apporta anche una "rettifica" per allineare gli utili della Banca d'Italia alle somme effettivamente versate.

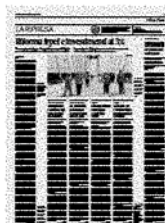
A peggiorare il saldo netto da finanziarie, che si attesta ora a 302 miliardi in competenza e 350,8 di cassa, contribuisce anche la crescita della

spesa. Che lievita di 1,6 miliardi in competenza e quasi del doppio per la cassa, sotto la spinta dei bonus per ricerca e sviluppo, ma anche delle regolazioni delle entrate erariali delle Regioni a statuto speciale (667 milioni), della crescita degli interessi sui buoni fruttiferi postali (300 milioni) e sui prestiti internazionali (199 milioni). Con un contemporaneo aumento della spesa complessiva per il rimborso dei prestiti. A bilanciare parzialmente il conto c'è la riduzione per quasi 6 miliardi degli stanziamenti per aggi e vincite di giochi e lotteria.

—M.Rog.
—G.Tr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa lievita di 1,6 miliardi in competenza e quasi del doppio per la cassa, sotto la spinta dei bonus per ricerca e sviluppo.



IL SOLE 24 ORE, 25 GIUGNO 2020, PAGINA 5
L'anticipazione della bozza del Piano nazionale delle riforme messa a punto dal ministero dell'Economia. Il piano sarà la base per il Recovery Plan



Peso: 9%

In cantiere Scontro sulla lista delle 30 opere da sbloccare

— Servizio a pagina 3

14 miliardi

Valore complessivo
delle opere prioritarie
da realizzare

IL DPCM IN ARRIVO E IL DEF INFRASTRUTTURE

Battaglia fino alla fine sui commissari, poi una lista di trenta opere

Vince De Micheli: in elenco
Roma-Latina, Jonica,
Salerno-Rc e nodo Genova

ROMA

Alla fine sui commissari sembra spuntarla la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che ha portato al Consiglio dei ministri una lista limitata a una trentina di opere così incagliate da non poter ripartire neanche con i poteri eccezionali concessi a tutte le stazioni appaltanti sulla base dell'articolo 63 del codice appalti. La lista dovrebbe poi finire nel Dpcm previsto dal decreto legge Semplificazioni (non era ancora chiaro se all'articolo 2 o all'articolo 9), i commissari dovrebbero avere poteri più forti di quelli previsti nello sblocca-cantieri, ma non saranno certamente del «modello Genova» che De Micheli e il Pd hanno osteggiato nella convinzione che Genova sia una condizione irripetibile.

Sia pure integrata con qualche aggiunta dell'ultima ora, la lista è

quella che la ministra ha pronta da un paio di mesi e che comprende fra le opere più importanti - strade come la statale Jonica in Calabria (1.335,12 milioni), il completamento del collegamento a A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi (1.019,83 milioni), l'autostrada Roma-Latina (1.515,94 milioni), il tratto di Salaria che attraversa i comuni colpiti dal terremoto (151,09 milioni), lo svincolo SS514 di Chiaramonte con la SS115 e lo svincolo della SS194 Ragusana (673,74 milioni), la SS 675 Umbro-Laziale tra il porto Civitavecchia e il nodo di Orte, con la tratta Monte Romano est-Civitavecchia (472,23 milioni). Un pacchetto che vale oltre 5 miliardi di investimento.

Poi ci sono le ferrovie con in prima linea quella che sta diventando una delle opere simbolo di questo governo, la Salerno-Reggio Cala-

bria. In particolare si vorrebbe accelerare un primo potenziamento tecnologico e infrastrutturale da 230 milioni. Nella lista che dovrebbe poi entrare nel Dpcm ci sono anche la linea Fortezza-Verona (3.371 milioni), la Venezia-Trieste (1.800 milioni), il raddoppio della Genova-Ventimiglia (1.540 milioni) e il collegamento al nodo di Genova e al terzo Valico, il raddoppio della Pescara - Bari (600 milioni), la li-



Peso: 1-2%, 3-16%



nea Roma - Pescara (700 milioni), la nuova linea Ferrandina -Matera La Martella (365,49 milioni), la Palermo-Trapani via Milo (144 milioni), il potenziamento tecnologico e infrastrutturale della Taranto-Potenza-Battipaglia. Siamo oltre gli 8 miliardi di investimento.

Nella lista di De Micheli ci sono anche la messa in sicurezza di dighe e opere idriche: la diga al Lago d'Idro (Bs), l'acquedotto del Peschiera (Ri); l'ampliamento della diga di Maccheronis (Nu), il completamento delle dighe di Monti Nieddu e Medau Aingiu (Ca). Altre dighe da mettere in sicurezza sono sul fiume Tirso (Or), sul Rio Olai (Nu), sul Rio Govossai (Nu), sul Rio Mannu di Pattada a Monte Lerno

(Ss), sul Monte Pranu sul Rio Palmas (Or), sul Pietrarossa (En/Ct).

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere in vista del commissariamento

Valori in milioni di euro

OPERA	COSTO
INFRASTRUTTURE STRADALI	
Jonica	1.335,12
Svincolo SS514 di Chiaramonte con SS115 e svincolo SS194 Ragusana	673,74
SS 675 Umbro-Laziale tra porto Civitavecchia e nodo di Orte. Tratta Monte Romanoest-Civitavecchia	472,23
Completamento collegamento A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi	1.019,83
Collegamento autostradale Roma-Latina e opere connesse	1.515,94
Strada Statale 4 Salaria	151,09
Totale	5.167,95

INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

Linea Fortezza-Verona	3.371,00
Linea Venezia-Trieste	1.800,00
Raddoppio Genova-Ventimiglia;	1.540,10
Raddoppio Pescara - Bari	600
Linea Roma - Pescara	700
Nuova linea Ferrandina -Matera La Martella;	365,49
Potenziamento tecnologico e infrastrutturale Salerno - Reggio Calabria;	230
Palermo-Trapani via Milo.	144
Potenziament. tecnologico e infrastr. Taranto-Potenza-Battipaglia	N.d.
Totale	8.750,59



Peso: 1-2%, 3-16%



CONFINDUSTRIA

Robiglio: un patto tra Stato e imprese per la competitività

Per il vice presidente di Confindustria «serve una Pa forte e che funzioni»

Nicoletta Picchio

Far funzionare al meglio la Pa per avere un paese più competitivo. «Dobbiamo puntare su un grande patto sociale tra Stato e imprese, tra pubblico e privato che si deve basare su fiducia, trasparenza e responsabilità. Non esiste un paese competitivo senza una forte amministrazione pubblica e senza un forte sistema imprenditoriale. È il connubio virtuoso di questi due elementi che può far venire fuori dalla crisi un'Italia rafforzata e dal forte valore aggiunto».

Un obiettivo da raggiungere per Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, che può avere un passaggio determinante nel decreto semplificazioni: «Spero che il governo colga questo spunto nel provvedimento». Occorre un'amministrazione che funzioni, che non sia da ostacolo al fare impresa, dove sia superata la paura della firma. «La crisi di questi mesi ci ha messo nelle condizioni di guardare al futuro con la consapevolezza della necessità di un cambio di passo per le imprese, ma soprattutto per la Pa, la più grande azienda del paese e imprescindibile asset di sviluppo. Sappiamo bene come imprenditori

quali sono i problemi che attanagliano la Pa: tempi lunghi e incerti quando facciamo richieste di documentazione o partecipiamo a gare d'appalto, scarso coordinamento tra le amministrazioni». Il più grosso problema riguarda la necessità di sempre più forte digitalizzazione «che riguarda le imprese e la Pa». Inoltre occorre investire, sia nelle imprese che nel pubblico, nel capitale umano, sulle competenze, sulla formazione continua, sui talenti. Robiglio ha citato il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, «che ha richiamato in suo intervento l'importanza di una buona amministrazione. Abbiamo un sistema imprenditoriale molto forte, siamo il secondo paese manifatturiero Ue, uno dei primi al mondo, abbiamo forte export. Per mantenere questa posizione dobbiamo poter contare su una Pa che concepisca il proprio mestiere come un vantaggio competitivo ed economico», ha continuato il vice presidente di Confindustria, che ha parlato al Forum della Pa. Tra gli interventi quello della ministra Fabiana Dadone, che Robiglio ha apprezzato per il suo pragmatismo, «è quello che piace a noi imprese».

Bisogna agire su alcuni aspetti, come sul tema dell'ambiente, a partire dalla Valutazione impatto ambientale, o «quella che - spiega Robiglio - chiamo la malattia della fuga dalla firma dei funzionari pubblici, per il timore di dover rispondere o per danno erariale o reato di abuso di ufficio. Dobbiamo entrare in clima di fiducia e trasparenza. Gli atteggiamenti negativi devono essere sanzionati pesantemente se sono dolosi. Dall'altra parte la visione di un'impresa furbetta può essere un limite. Occorre dare maggior forza alle autocertificazioni. Come Confindustria chiediamo velocità nei processi e severe sanzioni verso chi cerca scorciatoie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Robiglio.
Per il presidente della piccola industria di Confindustria «non può esistere un Paese competitivo senza una forte Pa e senza un forte sistema imprenditoriale, il connubio virtuoso di questi due elementi può far venire fuori dalla crisi un'Italia rafforzata e dal forte valore aggiunto».



Peso: 11%

La ripresa Per usare le risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione Europea servirebbe uno Stato efficiente, però proprio questa condizione è difficile credere che sia soddisfatta

È L'OCCASIONE PER UNA SVOLTA PURCHÉ SI PUNTI SUL PAESE REALE

di Mauro Magatti

«H

ouston, abbiamo un problema», la celebre frase usata dal comandante dell'Apollo 13 in avaria descrive perfettamente la situazione nella quale si trova il nostro Paese. Per usare le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Unione europea servirebbe uno Stato giusto e efficiente, in grado di spendere velocemente e bene nel quadro di un progetto di cambiamento fatto di realizzazioni concrete. Ma realisticamente è difficile credere che questa condizione sia soddisfatta. Ci troviamo dunque in un paradosso: per superare gli effetti della pandemia l'Italia deve affidarsi a quel fattore (lo Stato) che è una delle cause del suo declino (precedente al coronavirus).

Se le cose stanno così, il coro di questi ultimi giorni – che invoca uno Stato efficiente quando sappiamo tutti che è proprio questo ciò che non siamo riusciti a costruire – suona stucchevole. È ipocrita. Se lo Stato fosse in grado di fare quello che serve, l'Italia non si troverebbe nella situazione in cui è. Come uscire, dunque, da questa impasse? Provo a fissare alcuni punti fermi.

1. Intervenire sulla macchina dello Stato è una priorità assoluta. Senza sciogliere questo nodo, le migliori intenzioni si riveleranno dolorose illusioni.

2. Questa situazione non è responsabilità del governo Conte. L'inefficienza dello Stato italiano è una questione antica che risale al nodo irrisolto del rapporto tra

interessi particolari e interesse collettivo. Una mancata risoluzione che affonda le sue radici lontano nel tempo, nella nostra matrice latino-mediterraneo-cattolica: per quanto possiamo e dobbiamo migliorare, l'Italia non sarà mai né la Francia né la Germania né l'Inghilterra.

3. Ciò non toglie che l'attuale governo abbia delle responsabilità ben precise. Al di là delle questioni storiche, alcune gravi défaillance delle scorse settimane sono apparse intollerabili: i ritardi dell'Inps sulla cassa integrazione e la confusione sulla scuola, prima di tutto. In una situazione come quella in cui ci ritroviamo, le dimissioni non solo permetterebbero un'uscita onorevole – e persino apprezzabile – a chi, per una qualche ventura, si trova a occupare una posizione sproporzionata alle sue competenze. Ma darebbero un segnale «concreto» di voler cambiare per il bene del Paese.

4. Si può ragionevolmente affermare che il problema che abbiamo (l'efficientamento dello Stato) non è risolvibile nel breve termine. Il groviglio è per certi versi inestricabile. Sappiamo però anche che non si può immaginare di reggere l'autunno sulla base delle regole esistenti. L'unica via percorribile è quella di assumersi la responsabilità politica di imprimere un vero e proprio salto qualitativo nel funzionamento della PA. Una sorta di «stato di eccezione amministrativo».

5. Il nodo da sciogliere è la paura. Tutto è bloccato perché nessuno si fida di nessuno. Abbiamo un'amministrazione «difensiva» che, invece di far accadere le cose, ferma tutto preoccupata solo di cautelarsi e di dimostrare di aver eseguito le procedure. Un «eccesso immunitario» che alla fine compromette la stessa capacità di sviluppo del Paese.

6. Il governo sta preparando il decreto «semplificazione». Al di là dell'urgenza, nel testo siano indicati alcuni dei principi su cui si vuole avviare la modernizzazione della PA.

7. Per fortuna non si parte da zero. Ci sono infatti almeno due buone pratiche a cui ispirarsi. La prima è il modello Genova. Il governo non abbia remore a adottare un precedente realizzato da forze di centrodestra. Al di là dell'uso propagandistico fatto da Salvini, la ricostruzione genovese è un simbolo nazionale. La seconda buona pratica – meno nota ma ugualmente efficace – è il «patto per il lavoro» che ha consentito all'Emilia-Romagna di raggiungere (prima del Covid-19) un tasso di disoccupazione inferiore al 4%. Queste due vicende hanno diversi elementi in comune. Organizzativi, prima ancora che giuridici. La definizione precisa non solo del risultato da raggiungere (la ricostruzione del ponte, il tasso di occupazione etc.) ma anche dei tempi di realizzazione.

L'adozione di una logica manageriale che, nel definire i limiti della responsabilità amministrativa, introduca la necessaria flessibilità decisionale: in un mondo complesso, è necessario poter decidere sapendo che si risponde del risultato (fissato e definito) che si raggiunge. La trasparenza e la velocità degli atti. Quello che si fa, chi lo fa, come lo fa devono es-



Peso: 44%



sere informazioni tracciabili e permettere interazioni rapide. Obiettivo che il digitale rende più raggiungibile. Una chiara responsabilità davanti all'opinione pubblica incarnata in una figura che risponde di quello che si fa e ha l'autorevolezza per intervenire dove serve. A Genova, il sindaco Bucci, in Emilia-Romagna il presidente Bonaccini ci hanno messo la faccia, e questo ha fatto la differenza. Lo «spirito del patto», cioè una logica di coinvolgimento di interessi e competenze diverse, capace di trasformare un'emergenza in un fattore di coesione invece che di divisione.

Su queste basi, il governo ha il dovere di osare. Ci saranno sempre pareri tecnici che sconsigliaranno passi decisi. Ma ci sono momenti in cui politicamente occorre decidere. Prendiamo atto che il Paese legale soffoca quello reale. Che è lo stesso Stato di diritto a finire schiacciato dall'eccesso di legalismo. Che, paradossalmente, non è nemmeno capace di impedire l'illegalità. Proviamo a credere, per una volta, che in Italia – in mezzo ai tanti opportunisti e ai gruppi criminali – c'è un Paese reale che lavora per il bene proprio e della società. Dia-

mo gli spazio. Ci saranno sicuramente errori e distorsioni. Ma almeno saremo vivi, e usciremo da uno stallo che ci spegne.



Contraddizione

Sette punti fermi dai quali partire per superare il paradosso e uscire dall'impasse



Peso:44%



Ancora due milioni di lavoratori aspettano la cassa integrazione

La maggioranza di chi è senza Cig non riceve alcun sostegno da marzo: 1,5 milioni dipendono dall'Inps mentre i restanti 500 mila circa dal Fondo degli artigiani. Che però non ha le risorse necessarie

di **Valentina Conte**

ROMA – Almeno 2 milioni di lavoratori sono in attesa della cassa integrazione. La stragrande maggioranza aspetta ancora i soldi di marzo o aprile o anche di entrambi i mesi. In misura minore, quelli di maggio a cui si sono accodate le più recenti richieste di giugno. Di questi 2 milioni, 1,5 milioni dipendono dall'Inps. Il resto – una stima che potrebbe rivelarsi al ribasso – dal Fondo di solidarietà bilaterale degli artigiani.

Ma se nel caso dell'Inps i soldi non mancano – 17,6 miliardi stanziati dai decreti Cura Italia e Rilancio – nel caso degli artigiani il Cura Italia ha messo solo 60 milioni a fronte di 1,242 miliardi richiesti. Il decreto Rilancio ha integrato le risorse con altri 765 milioni di cui i primi 249 milioni arrivati il 26 di giugno – dieci giorni fa – e distribuiti nel giro di 24 ore, chiudendo le pendenze più antiche: il mese di marzo è stato liquidato a tutti i 628 mila artigiani che avevano chiesto un aiuto, il mese di aprile solo al 20% di loro, saliti nel frattempo a 800 mila. A conti fatti nelle casse di Fsba mancano ancora 933 milioni. Per 516 milioni Fsba attende un bonifico (soldi già stanziati), ma il ministero del Lavoro preferisce procedere con la tecnica del rimborso: eroga i soldi per tranches e solo dopo il rendiconto della spesa precedente. Per la quota restante – 417 milioni – servono nuovi stanziamenti. Se ne occuperà il decreto Luglio? Potrebbe anche bastare un decreto interministeriale, se la ministra Nunzia Catalfo (Lavoro) decidesse di attingere al suo fondo ministeriale per la Cig da 2,7 miliardi.

E veniamo all'Inps. I dati qui so-

no di due tipi. Da una parte, le domande già autorizzate e per le quali le imprese hanno spedito all'Inps gli SR41, ovvero i documenti che contengono gli Iban di chi deve ricevere la Cig: 17.574 lavoratori non hanno mai visto un soldo di cassa da marzo e il loro SR41 è arrivato prima del 31 maggio, mentre altri 322.707 hanno incassato marzo ma aspettano aprile e gli SR41 sono stati spediti dalle aziende dopo il 31 maggio. Totale: 340.281 lavoratori in attesa (al 29 giugno). Il secondo tipo di dati riguarda le domande ancora giacenti, alcune molto vecchie, che risultano né autorizzate né respinte né annullate dall'Inps: al 25 giugno, siamo a 107 mila domande per 1,2 milioni di lavoratori. Totale per l'Inps: 1,5 milioni senza la Cig, nelle sue tre forme (ordinaria, in deroga, fondi di solidarietà: a seconda dei settori e della dimensione dell'azienda).

L'arretrato di domande in giacenza è cresciuto molto nel mese di giugno. Specie dopo il 18 giugno, quando sono partite le nuove domande di Cig, quelle accelerate dalle regole introdotte dal decreto Rilancio. Erano tante però già al 4 giugno (mezzo milione di lavoratori sospesi), al 12 giugno (oltre 800 mila) e al 14 giugno (872 mila). Questo fa pensare che si tratti di un arretrato legato al periodo di lockdown. Ma l'Inps non chiarisce, come pure non divide la prima e dopo 18 giugno.

Cosa succede dal 18 giugno, quali le novità? Tutte le aziende possono ottenere dall'Inps un anticipo rapido del 40% delle ore autorizzate (e per la Cig in deroga non si passa più dalle Regioni). Visto che il massimale di Cig è pari a 1.200 euro (per gli stipendi più alti), il 40% cor-

risponde a 480 euro per una cassa a zero ore (impresa chiusa), 240 euro per una cassa a metà ore. Secondo le prime valutazioni, solo il 20% delle imprese che hanno fatto domanda dopo il 18 giugno ha chiesto l'anticipo del 40%. Forse perché i contabili sono sotto stress nel mese di giugno – tra quattordicesima e altri adempimenti accumulati nei mesi di lockdown – o perché i tempi sono stringenti. L'impresa deve fare domanda entro 15 giorni da quando mette i lavoratori in Cig indicando subito codice fiscale, Iban e ore di cassa. E poi entro il mese successivo inviare l'SR41 per il saldo: se non lo fa entro questi tempi, l'Inps si riprende il 40% anticipato e l'azienda deve pagare la Cig tutta di tasca sua.

La cosa curiosa è nella circolare 78 dell'Inps del 27 giugno: lì c'è scritto che l'Inps anticiperà il 40% non solo alle nuove domande, ma anche a quelle precedenti al 18 giugno (se riferite alle ultime 9 settimane di Cig Covid sulle 18 concesse). Qualcuno tra gli 1,5 milioni di lavoratori in attesa potrebbe beneficiar-

ne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le aziende possono chiedere all'Ente l'anticipo del 40% anche se l'ha fatto solo il 20%



Lavoratori in attesa della cassa integrazione

(dati al 29 giugno 2020)

Le domande sono state autorizzate e le aziende hanno mandato a Inps l'SR41, il documento con gli iban

	SR41 ricevuti prima del 31/5/2020	SR41 ricevuti dopo il 31/5/2020	TOTALE	dati al 4 GIUGNO	12 GIUGNO	14 GIUGNO	25 GIUGNO
Cig ordinaria	7.331	70.165	77.496	60.048	85.781	80.985	107.050
Fondi di solidarietà	4.660	120.909	125.569	514.919	834.780	872.272	1.161.218
Cig in deroga	5.583	131.633	137.216	*non autorizzate, né respinte, né annullate			FONTE: Inps
TOTALE	17.574	322.707	340.281				



Il nuovo iter della Cig



1 Dal 18 giugno
In base al decreto Rilancio, le ultime 9 settimane su 18 di Cig Covid godono di un iter più veloce: l'Inps eroga subito il 40%, entro 15 giorni dalla data in cui protocolla la domanda dell'azienda



2 Aziende sprint
Le imprese, se vogliono il 40% di anticipo Inps, devono inviare la domanda entro 15 giorni da quando mettono in Cig Covid i lavoratori e correderla di Iban, codici fiscali e ore di cassa



3 La sanzione
Il datore deve poi spedire entro il mese successivo a quello in cui parte la Cig Covid il modulo SR41 a Inps. Se non rispetta i tempi, l'Inps si riprende l'anticipo e l'azienda paga tutta la Cig di tasca sua



Peso: 10-46%, 11-9%

**IL BILANCIO DI ANTONELLO BIRIACO, VICEPRESIDENTE NAZIONALE DI ASSOEVENTI: RIPARTENZA FORTE PREVISTA DAL 2021**

«Il crollo degli eventi, dal wedding alla moda, ha trainato il turismo»

A giocare un ruolo strategico per la crescita della domanda turistica è il mondo degli eventi wedding, moda, musica, sport e meeting aziendali. Motivo per cui, all'interno della macchina di Confindustria, il 2019 segna la nascita di Assoeventi, di cui è vicepresidente nazionale Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania.

La nuova associazione aggrega le imprese della filiera eventi e manifestazioni, per dare una rappresentanza all'interno del sistema Confindustria ad un comparto in forte espansione per business e fatturato, trainato da una domanda internazionale in forte crescita. Una scelta importante per il territorio, che sottolinea il fondamentale contributo apportato allo sviluppo della filiera eventi.

Ma non adesso. Ed è tutta colpa del Covid se si è passati da un'espansione verticale al ritorno al punto base: gli eventi in Sicilia sono andati in arresto

cardiaco, con una perdita di circa 400 milioni di euro, di cui circa il 40% del fatturato proveniva dal Catanese.

L'effetto domino è inevitabile. «In Assoeventi il wedding nazionale e internazionale - afferma Biriaco - è un importante settore trainante. A questo si aggiungono altre categorie di eventi, ma per comprendere l'importanza del comparto nel suo complesso, basti sapere che fattura circa 33 miliardi l'anno, in Italia. In Sicilia, che è forte del suo brand, il wedding luxury, in particolare, è molto importante ed è strettamente collegato al turismo e alle presenze alberghiere. Ma, al momento, è tutto fermo».

In blocco è andato l'intero sistema: una valanga che ha trascinato con sé ciascun anello della filiera. Sebbene il presidente nazionale di Assoeventi, Michele Boccardi, abbia chiesto un fondo perduto ai tavoli governativi, «non si è ancora concretizzato nulla -

prosegue Biriaco -. Il perso è perso e sarà difficile riprenderlo. La soluzione? Lo Stato deve immettere liquidità alle imprese, prevedendo un importante fondo perduto. Per l'attuale stagione si spera di fare il meno danno possibile. La macchina potrà rimettersi in moto dal 2021», per tornare ad aggregare imprese del wedding, alta ristorazione, comparto ricevimenti e congressi, manifestazioni culturali e sportive, così da tornare a rappresentare in modo strutturato e coerente il mondo degli eventi ai tavoli istituzionali, col brand Sicilia al centro.

P. C.

Peso: 17%

La crisi del post covid-19 e l'appello lanciato dagli addetti ai lavori alle istituzioni

«Turismo malato, servono cure»

Catania meta
 gettonata
 ma il 30% degli
 alberghi non ha
 riaperto
 e sono crollati
 gli eventi e
 l'extralberghiero

«Il turismo è in sofferenza e ha necessità di un rapporto orizzontale con le istituzioni, tale da rispondere alla logica delle tre "a": accompagnare, anticipare e ascoltare» afferma Ornella Laneri, presidente sezione "Turismo" di Confindustria Catania e coordinatrice del gruppo nazionale "Aidda for tourism", nato dall'esigenza di coesione progettuale per affrontare le nuove sfide del settore». Un settore in

crisi, se è vero che il 30% degli alberghi non ha riaperto dopo il lockdown ed eventi quali il wedding e la moda sono crollati trascinando il turismo, come ha detto Antonello Biriaco, vicepresidente nazionale di Assoeventi. Crisi anche nell'extralberghiero che, ha detto Franz Cannizzo, ha visto un calo delle prenotazioni dell'80%. Timidi segnali di ripresa del traffico aereo.

PIERANGELA CANNONE pagine II-III

«La Sicilia tra le mete più gettonate al mondo e Catania potrebbe scavalcare Taormina»

Una recente produzione di Forbes, la nota rivista statunitense di economia, ha rilevato che la Sicilia sarebbe in pole position tra le mete turistiche più gettonate nel mondo. Sul sito web del ministero per i Beni e le attività culturali è resa pubblica, da tempo, la candidatura di Catania a capitale della cultura 2021. Ma è ancora possibile parlare di turismo dopo il totale blackout del settore ricettivo a causa dei mesi di lockdown? E se sì, in quali termini? La pandemia, di fatto, ha frantumato il comparto e adesso, per guardare in prospettiva, occorre ricomporre i cocci di una ripresa auspicata.

«Il turismo è in sofferenza e ha necessità di un rapporto orizzontale con le istituzioni, tale da rispondere alla logica delle tre "a": accompagnare, anticipare e ascoltare - afferma Ornella Laneri, presidente sezione "Turismo" di Confindustria Catania e coordinatrice del gruppo nazionale "Aidda for tourism", nato dall'esigenza di coesione progettuale per affrontare le nuove sfide del settore -. Spesso si parla di assistenzialismo: si chiede, invece, di essere accompa-

gnati in maniera pragmatica verso una reale ripresa. Il nostro desiderio è non avere più nemmeno un dipendente in cassa integrazione. Questo deve essere chiaro. Le istituzioni, in aggiunta, dovrebbero ascoltare le imprese in maniera programmatica per produrre agevolazioni che abbiano un senso reale. Si parla tanto di bonus vacanze, però a me i colleghi chiedono solo se sia obbligatorio accettarlo. Se la domanda è questa, il settore non è aiutato. Anche l'anticipazione è fondamentale: l'Italia è stata la prima nazione europea a essere devastata dal Covid. Saremmo potuti essere i primi a riprenderci e, invece, versiamo in uno stato confu-



Peso: 11-1%, 12-36%

sionale preoccupante. Dunque, queste tre "a" devono essere a mio avviso il nuovo mantra del comparto. La nostra ambizione è dialogare con le

istituzioni comunali, regionali e nazionali».

Uscendo dal perimetro di un discorso "politically correct", qual è l'attuale scenario del settore turistico?

«Non è drammatico. Una flebile ripresa si sente. Gli amici ristoratori prevedevano zero ospiti, invece riescono a soddisfare una media di almeno 30 coperti a sera. Non sono i cento del pre-Covid, ma consideriamo che ancora il turismo, di fatto, non è ripartito. Dal punto di vista degli alberghi, le domande cominciano ad arrivare. Chi fatturava 300mila

euro oggi è contento se ne fattura 140».

Ma ci sono questi numeri?

«Catania, che non è una città stagionale, nei mesi di gennaio e febbraio era arrivata a registrare un'occupazione quasi del 70%. Oggi l'ambizione è riuscire a rientrare in un buon 50%. Sarebbe lo zoccolo duro per far ripartire la macchina».

Giugno è alle spalle. Ci sono prenotazioni per le prossime settimane?

«C'è voglia di vacanza, anche se la

gente vive giorno per giorno. Sebbene si stiano muovendo i francesi, siamo offlimits per molti paesi esteri, la maggior parte del flusso è italiano. La previsione, però, è che non apriranno tutte le strutture ricettive. Sono ottimista, ma voglio pure essere cauta. Il turismo di giugno è perso. E il perso è andato. Parliamo di ciò che sarà dopodomani, e non prima della primavera del 2021. Bisogna riuscire a resistere. Qui torniamo al verbo accompagnare: le aziende devono essere accompagnate per non fallire».

Alcuni alberghi hanno già dichiarato fallimento?

«Non per quanto ne sappia, ma circa il 30% non ha aperto. E non è mancanza di coraggio, bensì consapevolezza di padri e madri di famiglia. In

Sicilia ci sono piccole e medie imprese. Il turismo è prevalentemente costituito da imprese familiari. Qualsiasi decisione per me va rispettata. Le aperture sono iniziate negli alberghi dal 22 giugno. Man mano che trascorrono i giorni, vedo colleghi che accendono le luci ed è bellissimo: è questo il nostro Natale».

Senza andare troppo lontano, Catania rispetto a Taormina, che vive soprattutto di turismo straniero, diventa un'isola felice?

«Catania, rispetto a Taormina, in questo momento ha la possibilità

della città. Di una destinazione che, comunque, resta commerciale e dove è possibile un turismo anche più economico. Catania è una città per tutti, che va da 50 a 150 euro, dove però in mezzo ci sta tutto. La gente deve fare i conti che è in cassa integrazione e i soldi sono meno per tutti».

Viva il turismo di prossimità?

«Vivissima. È un'opportunità e un'opzione verosimile che spero continui anche quando ci lasceremo alle spalle questo periodo. È successo? C'è stato un dramma? Risolleviamoci. Per fare ciò, dobbiamo necessariamente vedere il futuro con positività».

PIERANGELA CANNONE

LA POSSIBILE RIPRESA

«Il 30% degli alberghi non ha riaperto. Il mio compito è dialogare con le istituzioni che devono dare un aiuto concreto»

Il punto sulla stagione turistica tracciato da Ornella Laneri, responsabile del settore per Confindustria Catania



Ornella Laneri



Peso: 11-1%, 12-36%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 07/07/20

Edizione del: 07/07/20

Estratto da pag.: 11-12

Foglio: 3/3



Peso: 11-1%, 12-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Effetto Covid (ma non solo) volano Musumeci e De Luca

Nomina Monterosso Lombardo, Crocetta e 12 assessori dovranno risarcire

PALERMO. I giudici della Corte dei Conti, presieduti da Giuseppa Cernigliaro, hanno condannato due ex governatori della Sicilia, Raffaele Lombardo e Rosario Crocetta, e 12 ex assessori delle loro giunte a risarcire le casse della Regione per la nomina e la riconferma di Patrizia Monterosso a direttore generale dell'Ente, perché ritenute illecite.

La Procura della Corte dei Conti aveva citato in giudizio gli amministratori chiedendo il pagamento di 893.942 euro. Il procuratore regionale della Corte dei conti, Gianluca Albo, ha disposto la citazione in giudizio per i 14 ex amministratori regionali. Con Lombardo gli ex assessori Alessandro Aricò, Accursio Gallo, Beppe Spampinato, Daniele Tranchida, Amleto Trigilio, Marco Venturi; con Crocetta anche Mariella Lo Bello, Vania Contrafatto, Giovanni Pistorio, Bruno Marziano, Baldo Gucciardi e Luisa Lantieri. Parte della richiesta è andata in prescrizione circa 576 mila euro. Alla fine per Lombardo dovrà risarcire 52 mila euro, Crocetta 106 mila euro. Gli ex assessori della giunta Lombardo (Aricò, Gallo, Spampinato, Tranchida, Trigilio e Venturi) dovranno pagare a testa 8 mila e 600 mila euro. Gli ex assessori di Crocetta (Lo Bello, Contrafatto, Pistorio, Marziano, Gucciardi e Lantieri) 17.750 euro ciascuno. Il procedimento ha origine da «varie segnalazioni» e soprattutto da una «articolata denuncia» del Dirsì, il sindacato dei dirigenti regionali. Nell'atto di citazione il procuratore Albo argomenta l'«evidente fondatezza» dell'esposto. Patrizia Monterosso non fu confermata nell'incarico dal governatore Nello Musumeci e ora è direttore della Fondazione Federico II, il braccio culturale della presidenza dell'Ars.

Nella classifica del Sole 24 Ore bene il governatore che sale al 12° posto. Tra i sindaci brilla quello di Messina, male Orlando e Pogliese

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. C'è molto effetto Covid, ma non solo quello, nella classifica di gradimento pubblicata dal Sole 24 Ore che vede il governatore siciliano Nello Musumeci risalire al dodicesimo posto tra i colleghi delle varie regioni e il sindaco di Messina Cateno De Luca, piazzarsi addirittura al secondo posto in quella dei sindaci. Delusione invece per i primi cittadini di Palermo, Leoluca Orlando e di Catania Salvo Pogliese. Il primo finisce all'ultimo posto. Il secondo al penultimo.

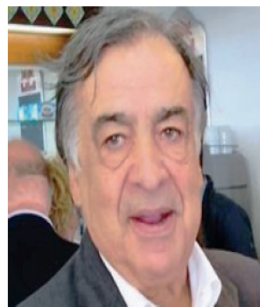
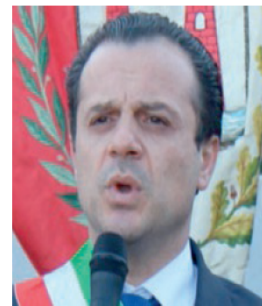
Secondo l'indagine Governance Poll 2020 sul livello di gradimento dei presidenti delle 18 Regioni a elezione diretta e dei sindaci di 105 città capoluogo di provincia realizzata per il Sole 24 Ore del lunedì da Noto Sondaggi, il verdetto è chiaro. Musumeci cresce di 13,3 punti rispetto all'anno scorso, è il terzo presidente per aumento del consenso rispetto al giorno delle elezioni e incrementa del 6% rispetto alle regionali del 2017 (dal 39,8%, al 45,8%). Arretra dal 46,3% al 38,1% la popolarità del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, eletto nel 2017, ma non mancano alti e bassi per gli altri sindaci siciliani più in vista. A partire dal balzo felino con tanto di secondo posto assoluto per il sindaco di Messina Cateno De Luca, eletto con una lista civica nel 2018, che passa dal 65,3% al 67,4 (+2,1%) nel gradimento. Passo indietro per quello di Trapani, Giacomo Tranchida (centrosinistra), che nella speciale classifica si attesta

39° posto (secondo tra i siciliani), ma perde il 15,6% del gradimento, dal 70,7% al 55,1%.

Per il sindaco di Catania Salvo Pogliese invece il passo falso pesa per il 13,4%. Si va dal 52,1% delle elezioni al 38,7. Il sindaco di Ragusa, Beppe Cassi (centrodestra) al 47° posto guadagna l'1,2% passando dal 53,1% al 54,7%, segno leggermente positivo anche per il primo cittadino di Ragusa, Francesco Italia (centrosinistra), che dal 53% va al 53,4% (+0,4%) al 52° posto. Già anche i sindaci di Agrigento Lillo Firetto (centrosinistra) che si piazza al 79° posto e dal 59% scende al 50%, mentre quello di Enna, Maurizio Di Pietro (civica) si attesta al 79° posto dal 51,9% passa al 50. Perde il 10%, infine, il sindaco di Caltanissetta Roberto Gambino (M5s) al 91° posto, dal 58,9 delle elezioni va al 48,9% del gradimento.

La gestione dell'emergenza sanitaria penalizza dunque i sindaci, ma premia i presidenti delle Regioni. Tra questi Nello Musumeci, la cui visibilità nei mesi complicati della pandemia ha coinciso nel giudizio dei partecipanti al sondaggio con l'apprezzamento delle misure adottate. Perché se la domanda a cui hanno risposto 1000 lettori in ognuna delle regioni e dei comuni era indirizzata più sulla valutazione complessiva: «voterebbe a favore o contro l'attuale presidente della Regione?» è pur vero che un fatto talmente centrale come la gestione della vicenda coronavirus non può essere passato in secondo piano. Questo d'altro canto non è valso per tutti e non ha impedito al segretario nazionale del Pd, governatore del Lazio, Nicola Zingaretti di finire dietro la lavagna, all'ultimo posto.

Le bocciature di Orlando a Palermo e Pogliese a Catania riflettono in parte la reazione di pancia delle comunità locali caratteristiche delle grandi crisi socioeconomiche. Il sindaco in fondo è sempre il primo avamposto che viene messo in discussione. In entrambi i casi però il risultato incide, almeno per il momento, sul ridimen-



Premiati Nello Musumeci e Cateno De Luca, male Pogliese e Orlando

sionamento in chiave Palazzo d'Orleans 2022 per tutti e due i protagonisti della politica siciliana. Leoluca Orlando completerà il suo secondo doppio mandato alla guida di Palermo proprio nell'estate in cui verrà scelto il candidato della coalizione di centrosinistra che oggi non sembra alla ricerca di un 'papa straniero'. Il depotenziamento partorito dalla classifica di lunedì pone per lui la strada decisamente in salita. Salvo Pogliese, sindaco di primo mandato proverà invece a potenziare il dialogo con la città cercando forse un maggiore dialogo di quello che ha prodotto questo tipo di risultato.

Discorso completamente diverso invece per Cateno De Luca, non a caso uno dei pochi sindaci in grado di ritagliarsi un ruolo bloccando lo Stretto nella fase clou del coronavirus e facendosi impugnare da Roma il provvedimento: «Odio i salotti, i fronzoli, le chiacchiere vuote e inutili. Sono sempre stato una persona pratica e concreta e non ho mai amato l'ipocrisia istituzionale», ha precisato De Luca, definendosi non un «politico», ma «un amministratore che si misura con i risultati e non con il teatro e le chiacchiere, che se serve, però, so fare anche io». A Messina sono d'accordo.

CALTANISSETTA

Montante in aula la difesa vuol sentire numerosi magistrati

CALTANISSETTA. Al via ieri il processo di secondo grado sul «Sistema Montante»: imputati Antonello Montante, condannato a 14 anni, l'ex comandante della Gdf e della Dia Gianfranco Ardzzone (3 anni), il sostituto commissario di Ps Marco De Angelis (4 anni), il responsabile della sicurezza di Confindustria Diego Di Simone (6 anni) e il questore Andrea Grassi (1 anno e 4 mesi). A comporre il collegio giudicante la presidente Andreina Occhipinti e i consiglieri Giovanbattista Tona e Alessandra Giunta. A rappresentare l'accusa il Pg di Catania Giuseppe Lombardo.

Ieri per la prima volta Montante si è presentato. «Per rispetto delle istituzioni non rilascio dichiarazioni. Ho fiducia nella giustizia», ha detto. Sollevate alcune eccezioni tra cui l'incompetenza territoriale: la Corte deciderà la prossima udienza. La difesa di Montante, nei motivi d'appello, ha chiesto di sentire l'ex presidente del Senato Pietro Grasso e i magistrati Sergio Lari, Giuseppe Pignatone, Maurizio De Luca e Roberto Scarpinato e gli ex presidenti di Confindustria Emma Marcegaglia e Vincenzo Boccia.

EXPLOIT
Il presidente della Regione cresce di 13,3 punti